

SI PREPARANO LE CELEBRAZIONI DEI 200 ANNI DALLO SBARCO DI Napoleone NELL'SOLA TOSCANA. RIMASE LÌ CENTO GIORNI, RIPRENDE VIGORE E MOSTRANDO AI SEMPLICI ABITANTI LE RAGIONI DELLA SUA CELEBRITÀ. CHE ARRIVA FINO A NOI

L'Imperatore dell'Elba

di Ernesto Ferrero

Quella che comincia il 4 maggio 1814 - un giorno grigio, di bonaccia e pioggia leggera - quando una fregata inglese deposita su un molo di Portoferraio l'uomo che fino a due anni prima era il padrone d'Europa, sembra una tipica sit-com. *Benvenuti al Centro*. Una piccola comunità sonnolenta è sconvolta dall'arrivo di un ospite straniero che la rivoltella come un guanto. Il giorno dopo lo sbarco l'illustre Vinto torna ad essere quello di sempre, un vulcano d'energie. Ispeziona le fortificazioni, visita le miniere di Rio, detta l'organigramma dell'amministrazione, emana decreti che riguardano tutto: l'igiene pubblica, gli acquedotti, le fogne, i giardini, i ponti, le nuove strade da fare in quindici giorni, le saline, i dazi, le tasse arretrate.

Nell'imminenza del bicentenario

dello sbarco, fervono i preparativi delle celebrazioni, tra mostre, teatro, musica, film, sfilate in costume, visite guidate. Si muovono anche gli editori. Esce in Francia il primo tomo di una nuova biografia di Patrice Gueniffey, allievo di Furet (*Bonaparte*, Gallimard). Arriva sino al 1802 e cerca di sbrogliare questioni complesse (è ancora lecita la biografia dell'uomo solo al comando?) con un tono amabilmente discorsivo. La **Utet** propone un libro dello storico polacco Adam Zamoyski, *Marcia fatale. 1812*, che ricostruisce la campagna di Russia allargando il quadro a comprimari e comparse trascinati senza colpa nella tragedia. In un romanzo di Carlo Patriarca, medico di professione (*Il campo di battaglia è il cuore degli uomini*, Neri Pozza), due ufficiali francesi sono i protagonisti d'una storia d'amore e gelosia, ai tempi della prima campagna d'Italia, che coinvolge la bellissima Costanza Melzi d'Eril. Massimo Nava ha consegnato a Mondadori una biografia di Maria Walewska, protagonista di una fugace visita all'Elba.

I dieci mesi dell'Elba rappresentano un prezioso «fermo immagine». La Storia, che per vent'anni aveva corso con l'impeto forsennato della giovinezza conquistatrice, si blocca di colpo, come nelle fiabe, in una bonaccia carica di tensioni. È costretta a ripensare se stessa. Uomo-fulmine, Bonaparte diventa improvvisamente *leggibile*, cometa

così vicina alla Terra da sfiorare i tetti delle case. Lo si può quasi toccare con mano, si può capire *come fa* mentre lavora con i muratori alla ristrutturazione delle nuove residenze, parla con i contadini, intrattiene vecchi e bambini, elargisce monete d'oro agli orfanelli, organizza matrimoni, mangia il cacciucco con i pescatori, restaura teatri, consiglia la coltivazione della patata a un sindaco che si vanta di essere un ottimo agricoltore. Il Mito ridiventa uomo, sembra un borghese un po' appesantito con l'aria del commerciante appena sbarcato da Piombino. Ma resta sideralmente lontano, irraggiungibile.

Da dove nasce il culto che cresce rigoglio-

so per tutto l'Ottocento, attraverso il Novecento, e arriva ancora fiorente fino a noi? Dal più elementare e potente dei messaggi: anche voi potete diventare *come me*, se avrete capacità di analisi e di comando, progetti, strategie, coraggio, ambizione, perseveranza. Io ho introdotto nella Storia la speciale categoria

del Merito, sostituendola a quella del diritto ereditario. Da rampollo di una famiglia di non eccelse condizioni mi sono saputo elevare con le mie sole forze alla dignità imperiale. Con me, i figli dei mercanti, dei bottai, dei fornai, dei muratori, dei mugnai e degli scudieri sono diventati marescialli. Tocca a voi perfezionare il lavoro che io ho avviato.

Era quello che la borghesia emergente voleva sentire. Il Napoleone che ha ancora molto da insegnare non è il generale, ma l'altro, assai meno noto: il vero erede di Machiavelli, l'organizzatore, il manager, l'inventore dei moderni sistemi di gestione della complessità, il ministro dei beni culturali, il virtuoso del budget che avvia la modernizzazione dello Stato e dell'impresa, il legislatore che promulga il Codice Civile, il fondatore del Louvre e di Brera, il protettore delle scienze che favorisce la riscoperta dell'antica civiltà egizia, l'amministratore che si occupa di tutto, il cartellone dei teatri, l'iscrizione di una statua, il sistema fognario di Parigi, e che quando è in Spagna trova il tempo per pensare a ristrutturare gli ospedali di Parma e Piacenza. Senza contare il bibliofilo, il lettore onnivoro, il fondatore di biblioteche, perfino

l'editore che vagheggia collane di classici annotati e il redattore che vuol togliere dalle opere di storia gli aggettivi superflui.

Napoleone vince (almeno fin quando i suoi *competitors* non imparano la lezione) perché sa motivare come nessuno i collaboratori, elabora strategie vincenti in guerra e in pace, inventa le moderne tecniche della comunicazione (cominciando dal logo, la famosa *N*) e addirittura cura il *merchandising* di se stesso, producendo su larga scala busti, stampe, piatti, tabacchiere e decine di altri articoli di largo consumo. E infine trasforma una sconfitta nella più definitiva delle vittorie: con un libro. *Il Memoriale di Sant'Elena*, primo best-seller moderno, divulga la leggenda romantica del Prometeo liberale sconfitto dalle vecchie oligarchie, ma non domo. Napoleone era degli uomini una conoscenza totale e disincantata: per questo sa manovrarli così bene. La rapidità di calcolo, pari a quella di un potente computer d'oggi, gli consente delle proiezioni strabilianti. Arriva a delineare gli Stati Uniti d'Europa con le stesse leggi e la stessa moneta. Predice agli Inglesi che perderanno l'India perché non hanno una classe dirigente all'altezza. E morendo dice: «Vi lascio due giganti nella culla: la Russia e gli Stati Uniti».

Dieci anni fa avevo pubblicato da Mondadori un volume di *Lezioni napoleoniche* ad uso di chi ha responsabilità di gestione, basato sui detti fulminei che lui ha rilasciato in gran copia. I politici se lo sono molto regalato, anche un po' maliziosamente, perché l'ultimo capitolo si intitola *L'arte di gestire le sconfitte*. Se anche l'hanno letto, i disastri che hanno continuato a fare sin qui dimostrano che non hanno imparato niente. Chissà che l'occasione del Bicentenario elbano non porti almeno qualche modesto consiglio. Anche perché il 2015 sarà il bicentenario di Waterloo.

Ernesto Ferrero

